

Se le posizioni sono “inconciliabili” sul rinnovo CCNL, come siamo messi sul Piano d’Impresa?

Lo scorso 15 maggio si è svolta l’assemblea di presentazione della piattaforma sindacale unitaria per il rinnovo del CCNL. Anche a Roma i lavoratori di Banca Fideuram si sono riuniti in assemblea assieme ai colleghi Intesa SanPaolo e ISGS.

La partecipazione è stata discreta e la discussione vivace.

D’altronde assai raramente ai lavoratori viene chiesto di esprimersi e quindi stavolta più di qualcuno ha inteso far sentire la propria voce.

Il fatto che molti abbiano basato il proprio intervento sulla situazione organizzativa e lavorativa con cui quotidianamente sono chiamati a confrontarsi, fa ben capire come i ragionamenti e le discussioni sui temi presenti nella piattaforma di rinnovo del CCNL vadano ad intrecciarsi profondamente con quello che è accaduto, accade e accadrà nel Gruppo e nelle singole Aziende, Direzioni, Uffici e Filiali.

Non è pensabile costruire una vertenzialità sul CCNL (a meno che non si pensi che le posizioni ABI si siano dissolte dopo la revoca della disdetta unilaterale del CCNL, o con le dimissioni di Micheli) e parallelamente accompagnare sindacalmente lo sviluppo del Piano d’Impresa, gestendolo assieme alla controparte.

La piattaforma di rinnovo del CCNL è definita “leggera”.

Bene, allora la si riempia, gli si dia corpo partendo dall’esperienza lavorativa quotidiana dei colleghi e delle colleghe. Cioè di quelle stesse persone che nel Piano d’Impresa sono descritte come la risorsa più preziosa del Gruppo ISP, e che invece nei documenti ABI sono stati qualificati come inadeguati e obsoleti, oltre che ovviamente in eccedenza.

Gli obiettivi dei banchieri sono ancora gli stessi: con la giustificazione della crisi, vogliono aumentare gli utili per distribuirli come dividendi alla proprietà, incluse le Fondazioni, e a loro stessi come management, prelevandoli dalle tasche dei lavoratori.

Per i bancari invece si può uscire dalla crisi solo con più democrazia sul luogo di lavoro, mettendo al centro la difesa dei posti di lavoro, del salario, delle condizioni di lavoro dignitose, e lo sviluppo di un modello di banca utile a tutti e a ciascuno, non solo ai percettori di dividendo.

L'Abi: niente aumenti ai bancari

Francesco Micheli, vicepresidente della Confindustria del credito: "Finito il modello di banca opulenta"

«L'Abi sostiene che se in prospettiva si vuole salvaguardare l'occupazione, è necessario un forte sviluppo dei ricavi. Il cost income non può però più essere quello tipicamente italiano, dobbiamo scendere sotto al 50%»

«C'è stato per un lungo periodo un modello di banca opulenta in grado, a mio avviso correttamente, di distribuire una parte degli utili prodotti al proprio interno; ma tale condizione oggi non esiste più»

Milano, 28 marzo 2014

DELEGAZIONI TRATTANTI DI GRUPPO INTESA SANPAOLO

Respingiamo l'impostazione aziendale di non considerare nel suo piano dei costi le richieste sindacali di aumento salariale presenti nella Piattaforma per il rinnovo del Contratto Nazionale, che sarà portata all'approvazione delle lavoratrici e dei lavoratori in prossime assemblee.